

REGIONE. L'Ars rinvia l'esame della manovra: senza copertura molti contributi. Maglie più larghe per la «104»

Finanziaria generosa ma servono 33 milioni

La pioggia di emendamenti ha fatto saltare i conti → PIPITONE ALLE PAG. 4-5

I NODI DELLA REGIONE

FINANZIARIA, SLITTA IL VOTO: IL GOVERNO NON RIESCE A FAR QUADRARE I CONTI

Ars, i fondi a pioggia costano 33 milioni

➤ Nella manovra c'è chi vuole allargare le maglie sui permessi della legge 104

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** Almeno un emendamento a ogni deputato, almeno una concessione alle richieste più disparate che ogni onorevole potrà poi vantare sui vari territori, almeno un credito da poter poi scambiare con consenso settoriale: nella notte fra venerdì e sabato il governo a caccia di una maggioranza non ha ostacolato l'allargamento della Finanziaria. E ciò costerà almeno 33 milioni: soldi che fino a ieri sera, malgrado le rassicurazioni di rito, non erano stati trovati. E così l'Ars ieri ha fallito subito il primo appuntamento: l'arrivo in aula del Bilancio, previsto in mattinata, è stato prima rinviato a sera e poi a oggi pomeriggio quando sarà possibile solo il passaggio tecnico («incardinare» le norme in aula). Il via reale alle votazioni slitta quindi a giovedì e i giorni che separano il Parlamento dal traguardo obbligatorio diventeranno a quel punto 5 (domenica compresa).

La pioggia di emendamenti che ha trasformato la Finanziaria da leggina snella fatta di appena 35 articoli a legge omnibus con 125 norme e centinaia di commi ha fatto saltare i conti alla Regione. La spesa aggiuntiva vale almeno 33 milioni. Ma è un'approximazione: per difetto - fatta nel pomeriggio dal presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona. Secondo il Pd la spesa extra frutto degli 85 emendamenti approvati vale almeno 45 milioni.

Il condizionale è d'obbligo perché il governo non ha consegnato le nuove tabelle allegato alla Finanziaria, quelle che sintetizzano la spesa e individuano i tagli da altri settori per coprirli. L'assessore all'Economia, Gaetano Arnao, ci ha lavorato per tutta domenica e per tutta la giornata di ieri. E alla

fine a Gianfranco Micciché, presidente dell'Ars, non è rimasto che «augurarsi che le carte arrivino oggi». Per i grillini «la Finanziaria è diventata una enorme Tabella H per accontentare gli appetiti». E pure Claudia Fava parla di «gigantesca tabella H in stile Frankenstein: del tutto fuori controllo, fabbricata mettendo insieme decine di interventi a pioggia».

Qualche dato permette di fotografare le difficoltà del governo: gli emendamenti che fanno piovere su vari Comuni aiuti di ogni genere valgono 16 milioni e 650 mila euro. Ma almeno quelli è possibile coprirli con tagli corrispondenti al Fondo per le Autonomie Locali, anche se ciò significa che per «aiutare» un po' di più alcuni sindaci tutti gli altri dovranno stringere la cinghia. Dieci milioni vale l'aiutino che il Pd ha chiesto per alcuni Comuni (non tutti e non Palermo) che hanno siti Unesco. Altri 5 milioni vale l'allargamento della platea dei beneficiari del reddito di inclusione sociale, chiesto ancora una volta dal Pd.

È il «conto» che il governo deve prevedere per poter poi sperare che i Dem in aula mettano in campo un'opposizione meno dura o si spingano a votare alcune delle norme principali che il centrodestra da solo non ha la forza di approvare, visto che può contare di certo solo su 34 voti su 70.

Gli emendamenti non sono solo dell'opposizione, servono anche a compattare il centrodestra. Non a caso fra gli emendamenti dell'ultima sera c'è uno che vale 25 milioni (fondi ai Comuni per ristrutturare gli impianti

sportivi) proposto dal ribelle dell'Udc, Cateno De Luca. L'approvazione permette di sperare che anche la sua opposizione sarà meno dura. E lo stesso vale per la stabilizzazione dei precari Pip chiesto dall'altro ribelle della maggioranza, Vincenzo Figuccio.

In attesa di far quadrare i conti neppure il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha scaricato i deputati e bocciato i loro emendamenti: «Noi volevamo una Finanziaria asciutta, ridotta al minimo, è diventata più larga per un confronto aperto di tutti e 70 i deputati. Stiamo lavorando in funzione di questo obiettivo, rendere partecipi e consapevoli tutti i gruppi parlamentari: la Finanziaria alla fine è un patrimonio di tutto il Parlamento e non solo del governo, ed è giusto che sia così».

Intanto si moltiplicano le norme che riguardano il personale regionale. Molte delle quali scritte per fronteggiare la mole di ricorsi che l'amministrazione sta ricevendo dopo le riforme targate Crocetta-Buccè. La prima norma che inverte la rotta è quella che torna a restringere i tempi per erogare il Tfr ai dipendenti andati in prepensionamento: in base alle regole attuali la Regione può posticipare di due anni il pagamento della liquidazione. Ma ciò in qualche caso spinge a un'attesa di 6 anni, visto che i due anni di posticipo si contano dal giorno in cui vengono maturati i requisiti standard e non da quando scatta il prepensionamento. Con la nuova norma - salutata favorevolmente da Dario Matranga e Marcello Minto del Cobas - il Tfr può essere

posticipato solo di un anno.

Cambiano anche le regole per godere dei permessi della legge 104 (per assistere i parenti disabili o malati) e si allargano le maglie: oggi ogni dipendente deve conteggiare i permessi in ore (massimo 18 ore mensili) la norma della Finanziaria cambia il conteggio in giornate (tre al mese). Ma poiché ogni giornata è di 6 ore e mezza di lavoro, il conto effettivo dei permessi sale a 19 ore e mezza invece delle vecchie 18 ore. Anche in questo caso i Cobas si dicono soddisfatti e ricordano i tanti ricorsi piovuti negli ultimi anni contro il conteggio a ore invece che a giorni. Ma negli anni scorsi il conteggio a ore fu introdotto per arrestare il dilagare di permessi giornalieri chiesti quando il turno prevedeva anche il rientro pomeridiano: un trucco che faceva saltare molte più ore di lavoro delle 18 previste dalla legge. C'è poi la norma che permette di riaprire i termini per andare in prepensionamento: possono presentare domanda quelli che non l'hanno fatto all'epoca perché si trovavano «in aspettativa, in malattia o temporaneamente sospesi». L'ultima norma sul personale è quella che facilita la mobilità da enti regionali a uffici centrali: un paracadute per chi oggi si trova in enti in crisi e vuole transitare verso realtà più stabili.

SENZA COPERTURA LE NORME INTRODOTTE PER COSTRUIRE UNA MAGGIORANZA